


PROGETTO
«Lavoro di squadra»

“Emarginare e immaginare”, esempio di alternanza scuola lavoro: «Un grande lavoro di squadra» commenta la professoressa Stefania Brambilla, ideatrice del progetto



Dal Frisi alla cella Non tutto è inferno

Alternanza tra scuola e lavoro



IDEA Il progetto di alternanza scuola-lavoro con gli studenti del Frisi

— MONZA —

«ANCHE DENTRO la pattumiera, non tutto è inferno». È un passaggio del libro “Fine pena ora”, letto da un gruppo di 15 detenuti della casa circondariale di Monza e da una ventina di ragazzi del liceo scientifico Frisi.

Il tutto nell’ambito di “Emarginare e immaginare”, progetto di alternanza scuola lavoro (“PON - Potenziamento Percorsi di Alternanza” finanziato da fondi europei).

Alla guida la professoressa Stefania Brambilla. Il tavolo di lavoro

IL CONFRONTO

**“Emarginare e immaginare”:
7 incontri in cui si è parlato
di giustizia e riparazione**

studenti/detenuti è durato 7 incontri, durante i quali sono state trattate tematiche come solidarietà e giustizia riparativa e rieducativa. «È evidente la diversità di prospettiva tra noi e i detenuti - fa osservare Erica Sanfilippo di 5° A -: per noi non tutto è spazzatura, ma c’è sempre qualcosa di positivo. Mentre loro si riconoscevano nella spazzatura». Dall’esperienza i ragazzi hanno ricavato un filmato e una mostra fotografica in cui si tratta il concetto di solidarietà, spesso indotta dalla convivenza forzata.

«DIVERSA anche la concezione del tempo - sottolinea Andrea Sabato -: per noi il tempo scorre velocemente, per loro più lento e monotono». E così quando il portone si chiude alle spalle un brivido corre lungo la schiena e i ragazzi lo hanno avvertito. Hanno provato l’emozione degli sguardi curiosi piovere su di loro da dietro le sbarre. «Ogni visita ha un valore - fa osservare Emanuele Corti -

chiunque si interessi a loro spezza la monotonia». «Le piccole cose si apprezzano quando non mancano» dicono i detenuti. Il gusto della vita è un cestino di fragole o la possibilità di prendere l’auto e di andare... senza sapere dove. Queste le privazioni della vita carceraria che hanno colpito alcuni ragazzi che ne parlano nel loro video. «Quando sono entrato qui mi è caduto il mondo addosso - racconta un imprenditore in carcere -: la società non è pronta a ricevere chi a fine pena si rimette in gioco». Chi racconta di una vita bruciata, chi raccomanda di stare fuori dal giro della droga che ti induce a delinquere. Nel video i detenuti raccontano con semplicità la propria storia.

IL PROGETTO è durato 90 ore di lavoro, di cui 35 in carcere, e il resto fra Procura, Tribunale, dove i ragazzi hanno assistito a un processo, e Prefettura. Gli studenti hanno intervistato anche la prefetta Giovanna Vilasi sugli impegni presi a seguito del protocollo e il direttore della casa circonda-

I RAGAZZI

«È evidente la diversità di prospettive: anche il tempo lì scorre più lentamente»

riale Maria Pitaniello e il comandante degli agenti penitenziari. «Grande lavoro di squadra - commenta la professoressa Stefania Brambilla, ideatrice del progetto - i ragazzi non hanno mai mancato un appuntamento e altrettanto grande è stata la partecipazione dei genitori». Hanno collaborato la polizia penitenziaria e il Comune con la dottoressa Nadia Patriarca e il servizio anagrafe e poi Lucia Scarpa, educatrice che si occupa dei percorsi di semilibertà.

Cristina Bertolini
© RIPRODUZIONE RISERVATA